

Prof. Domenico ANNICCHIARICO (scultore),
Docente di Tecniche della Scultura
presso l'Accademia di Belle Arti di Roma

QUANDO LA SCULTURA È CULTURA: UN VIAGGIO SUL FILO DELLA SETA

PER ME,
LA SETA È UN TESSUTO BELLO E FORTE
COME L'OPERA DEL POETA NIZAMI GANJAVI.

Era una mite giornata di fine gennaio quando ricevetti una chiamata da parte del Prof. Gerardo Lo Russo, Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Roma, dove svolgo la mia attività di docente di ruolo di Tecniche della Scultura: fu allora che venne chiesta la mia collaborazione nel consigliare degli artisti azerbaigiani su come realizzare un monumento qui a Roma. In quel momento, pen-

sai che il Direttore volesse scaricare sulle mie spalle un compito noioso, attinente più al mondo della burocrazia che non a quello artistico; nonostante la mia avversione per questo genere di incarichi, accettai.

Qualche giorno dopo, ebbi il mio primo contatto con gli scultori **Salhab Mammadov** e **Ali Ibadulayev**, artisti azerbaigiani di Baku: il nostro incontro avvenne presso il

mio studio alla Piramide, in Via Paolo Caselli 1.

Ammetto la mia ignoranza di allora: non sapevo nemmeno dove fosse situata geograficamente la Repubblica dell'Azerbaigian, né tantomeno dove fosse la sua capitale, Baku.

Da subito mi fecero un'ottima impressione, e non solo dal punto di vista strettamente professionale. Durante questo primo incontro, mi



Il monumento al Poeta Nizami Ganjavi, collocato nel Piazzale Paolina Borghese (Villa Borghese)

fu detto che dovevano realizzare un monumento al poeta **Nizami Ganjavi**: l'opera, di 360 cm di altezza, 290 cm di larghezza e 250 cm di profondità, da collocare a Villa Borghese, sarebbe stata realizzata a Roma in bronzo e travertino romano, su base in granito scuro. La versione in gesso sarebbe stata realizzata a Baku, per poi essere inviata a Roma, dove avrebbero avuto luogo tutte le altre fasi. A quel punto, come professionista, dissi loro che sarebbe stato più opportuno far fondere l'opera a Verona o a Pietrasanta, e che per la parte in pietra sarebbe stato meglio recarsi a Carrara. Tuttavia, Salhab e Ali furono irremovibili: **"Noi vogliamo**

creare uno scambio culturale con Roma attraverso l'arte e il lavoro. Il monumento deve unire Roma a Baku", mi risposero. A quel punto, suggerii loro la migliore fonderia presente a Roma, e cioè la Fonderia Artistica di **Carlo Cavallari**. Contattai Carlo, un uomo dal carattere un po' burbero ma, senza dubbio, un vero professionista, il quale suggerì per le parti in pietra la ditta Pietrarte del marmista **Domenico Giura**, detto **Mimmo**, uomo ancor più burbero di lui, ma altrettanto professionale.

Per via di un malinteso scaturito durante il mio primo incontro con i due artisti azərbaygiani, mi si lasciò intendere che esistesse già l'originale

dell'opera a Baku. Le foto che ci furono mostrate, realizzate con un ottimo fotomontaggio, raffiguravano il monumento già collocato a Villa Borghese. A quel punto, dal momento che credevo si trattasse di un monumento già esistente, chiesi di mandare a Roma direttamente i negativi (e cioè le forme), ma anche qui Salhab e Ali insistettero nel voler inviare l'opera in gesso. Fui invitato a vedere il monumento a Baku, e a mia volta invitai a venire con me il fonditore Carlo Cavallari, per consentire anche a lui di prendere visione del lavoro.

Prima della partenza per la capitale azərbaygiana, prevista per la fine di gennaio, ebbi altri incontri e



scambi culturali per ragioni di lavoro, grazie ai quali stringemmo amicizia. Essendo venuto a sapere che in quel periodo a Baku faceva estremamente freddo e che le neviccate erano frequenti, ricordo che in un'occasione gli dissi: "Non è che faccio la fine del protagonista di *The Terminal*, il film con Tom Hanks, e mi ritrovo bloccato in aeroporto per chissà quanto tempo?"

Il 27 gennaio io e Carlo partimmo per Baku. Il viaggio, andata e ritorno inclusi, sarebbe dovuto durare in tutto 3 giorni. Giunti lì, rimasi davvero meravigliato: mi aspettavo una città piccola e antica, quand'ecco che invece ai nostri occhi si presentò una città grande e bella, con molte architetture moderne tali da far invidia alle più famose città europee. Mentre ci stavano accompagnando in albergo, chiesi di farci vedere il monumento già collocato, e i nostri accompagnatori, non capendo bene la nostra lingua, acconsentirono. Così ci portano all'università di Baku, dove con mia enorme sorpresa troviamo

gli scultori Salhab e Ali che stavano ancora modellando l'opera in creta... In altre parole, compresi finalmente che c'era stato un equivoco e che quella davanti ai nostri occhi era la copia originale, un pezzo unico... e che non ne esistevano altre!

Ricordo che faceva estremamente freddo, e c'era neve ovunque. Nonostante il gelo, gli allievi aiutavano Salhab e Ali dandosi da fare in questa stanza occupata quasi interamente dal monumento in creta, con un entusiasmo a dir poco coinvolgente.

Prendemmo le misure e indicammo loro come dividerlo per la fonderia. Ci accordammo sui tempi tecnici di lavoro, i quali dovevano necessariamente essere molto stretti: per loro infatti era fondamentale che l'opera completa fosse pronta per la prima decade di aprile e che fosse collocata a Villa Borghese in concomitanza con la Settimana della Cultura Azerbaigiana in Italia che si sarebbe tenuta in quel periodo. Fui nominato Coordinatore artistico dei lavori: Carlo si impegnò a consegnare

il tutto per tempo e io, a mia volta, mi impegnai affinché l'opera venisse montata a Villa Borghese per la data da loro richiesta.

Tra i ricordi più piacevoli che conservo del nostro soggiorno a Baku ci sono l'estrema gentilezza e ospitalità, qualità a noi ormai sconosciute, che tutti ci hanno sempre mostrato. La prima sera, dopo averci offerto la cena, ci portarono a vedere la parte antica della città che trovai meravigliosa, sebbene fosse coperta e, pertanto, in parte nascosta dalla neve. Ma la loro ospitalità non si limitò qui: il giorno dopo, brindammo più e più volte con vodka, tra sorrisi, buonumore e cordialità; pensare che io sono astemio... eppure mi ritrovai a brindare assieme a loro a tutto e a tutti!

Arrivò così la mattina del terzo giorno, e io e Carlo ci preparammo a tornare in Italia. Dopo aver salutato tutti, il nostro autista, sempre estremamente disponibile, sfidò le intemperie e, nonostante una vera e propria tormenta di neve, riuscì a portarci sani e salvi all'aeroporto. Tuttavia, una volta giunti lì, facemmo una triste scoperta... tutti i voli erano stati annullati a causa della neve! In quel momento, non potei fare a meno di ripensare alla mia conversazione con Ilgar (il funzionario dell'Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaigian) di pochi giorni prima e alle sue rassicurazioni... anche se, ad onor del vero, scoprimmo in seguito che una tempesta di neve e un gelo simili a Baku non si vedevano da almeno cinquant'anni. Ci ritrovammo così inaspettatamente bloccati per tre giorni: ancora una volta, il nostro autista si dimostrò un vero e proprio angelo custode, accompagnandoci

*Il monumento in creta a Baku. Da sinistra a destra:
Carlo Cavallari, Domenico Annicchiarico, Ali Ibadullayev e Salhab Mammadov*



più volte all'aeroporto per permetterci di rinnovare la prenotazione dei biglietti, sfidando non solo la neve e il ghiaccio ma persino facendo per noi le lunghe file che ogni volta era necessario affrontare. Ogni tanto ci si appartava per fumare una sigaretta, ma lui era sempre di corsa per via delle lunghe trafilte che doveva affrontare per noi: confesso che mi rammarica il fatto di non aver avuto l'occasione di poter fumare assieme una sigaretta in pieno relax!

Era il 3 febbraio quando la nostra avventura a Baku, che somigliava molto a un racconto di esploratori al Polo Nord, giunse al suo epilogo, e atterrammo a Fiumicino; non credevo ai miei occhi: Roma era innevata... sembrava quasi che la neve ci avesse seguito da Baku!

Il 23 febbraio giunse finalmente in fonderia la scultura in gesso; ci rendemmo subito conto dell'impressionante mole di lavoro e degli sforzi incredibili che Salhab e Ali, assieme a tutti i ragazzi che avevano collaborato con loro, avevano dovu-

to affrontare per portare a termine il tutto: l'opera infatti era ancora intrisa d'acqua e, pertanto, i pezzi erano molto pesanti, a dimostrazione che non avevano avuto nemmeno il tempo per far asciugare completamente il gesso.

Dopo circa 25 giorni, una volta fatte in fonderia le cere necessarie per realizzare l'opera in bronzo, Salhab

e Ali vennero a Roma per visionare i lavori fatti fino a quel momento e ne furono contenti.

Tuttavia, il fonditore Carlo diede loro una brutta notizia: non gli era possibile consegnare la scultura fusa nei tempi concordati in precedenza. Negli occhi dei due scultori azərbaygiani vidi non solo preoccupazione, ma vero e proprio dolore: era d'importanza vitale che il monumento fosse pronto e collocato a Villa Borghese per la Settimana della Cultura Azerbaijaniana in Italia; c'era in gioco l'onore, e se l'opera non fosse stata inaugurata nel giorno stabilito non avrebbero mai più avuto il coraggio di tornare a Baku. Ricordo ancora quegli occhi che mi imploravano, visto che ero il loro Coordinatore artistico, di risolvere la situazione...

Fu così che presi in mano la situazione, lavorando anche fisicamente dentro la fonderia: ce la mettemmo davvero tutta, coinvolgendo anche altre persone, e alla fine Carlo Cavallari riuscì in quell'impresa che sem-





brava impossibile.

Sembrava che la parte più difficile fosse ormai risolta, quand'ecco che, inaspettatamente, fece la sua comparsa uno dei nemici più temibili: la burocrazia. Nonostante l'Ambasciata Azerbaijaniana, come da me richiesto, si fosse attivata per ottenere i permessi necessari alla collocazione del monumento a Villa Borghese, emersero comunque diversi problemi sulle questioni più disparate, il che purtroppo è inevitabile quando si ha a che fare con una burocrazia intricata e labirintica come la nostra. I certificati da loro richiesti non erano sufficienti: scoprii ad esempio che per le carte che ancora mancavano occorreva la firma di un ingegnere, e che pertanto neppure io, sebbene Tecnico della Scultura nonché docente della materia all'Accademia, potevo firmarle. Fu allora che a me e alla mia compagna **Floria Fabbri** venne in mente un nostro giovane amico ingegnere, **Alessandro Catese** dello studio A.G. Progetti, il quale comprese la situazione e venne

in nostro soccorso, dimostrandosi un vero professionista e amico. Da parte del Comune di Roma, un valido aiuto fu quello datoci da **Sandro Santolini**.

Purtroppo, altrettanto non si può dire invece dei sovrintendenti (come certamente ricorda il marmista Mimmo, il cui lavoro più volte ha sofferto per il loro atteggiamento) i quali sol-

levarono obiezioni su tutto: le scritte, il colore della patina, le misure... Ho sempre pensato che la maggior parte dei critici e degli storici dell'arte conoscono l'arte, ma spesso non la capiscono: troppo spesso, **ci si dimentica che i Beni Culturali**, Villa Borghese inclusa, **sono patrimonio dei cittadini**.

Ormai sia io che tutti i miei connazionali che, come me, avevano lavorato al monumento, ci sentivamo più Azerbaijaniani che Italiani, ed eravamo estremamente dispiaciuti per quanto stava accadendo. Un giorno, mentre accompagnavo in fonderia **l'Ambasciatore in Italia della Repubblica dell'Azerbaijan Vaqif Sadiqov**, dopo avergli fatto presente le continue obiezioni da parte del mondo burocratico, non potei fare a meno di domandargli: "Di fronte a un trattamento del genere... Vale davvero la pena per voi donare un monumento a Roma, considerato che i costi sono tutti a vostro carico... per non parlare poi di tutto l'impegno artistico e tecnico che da parte vo-



La First Lady Mehriban Aliyeva inaugura il monumento

stra state sostenendo?”. L'Ambasciatore si dimostrò allora, così come in diverse altre occasioni, una persona profonda, culturalmente preparata nonché un vero gentleman, e mi diede questa risposta, che apprezzai enormemente: **“Noi lo doniamo ai cittadini romani”**.

Mentre si lavorava al montaggio del monumento a Villa Borghese, molti cittadini, non sapendo che l'opera fosse un dono e che l'Ambasciata si era fatta carico persino delle spese per le cento piante di lauro che lo circondano, si lamentavano che il Comune spendesse tanti soldi per un monumento invece di impiegarli per altri scopi, come ad esempio per i lavori pubblici; tuttavia, quando si spiegava loro che si trattava di una donazione da parte Azerbaijaniana, si fermavano realmente a guardarlo, giudicandolo tutti come uno splendido monumento.

Nonostante tutte le avversità, si riuscì a portare a termine tutto in tempo, e giunse il giorno dell'inaugurazione, alla quale presero parte la **First Lady della Repubblica dell'Azerbaijan Mehriban Aliyeva e l'Ambasciatore Vaqif Sadiqov**; alcune personalità italiane non presenziano alla cerimonia, sebbene, onestamente, non so se perché non invitate o se perché, ancora una volta, non siano state in grado di apprezzare questo splendido dono. Qualunque ne sia il motivo, **una cosa è certa: gli uomini cambiano, ma l'Arte resta e dà ragione alla Cultura**.

Devo ammettere che Salhab e Ali, autori dell'opera al poeta Nizami Ganjavi, avevano ragione, in particolare, su un punto: **l'arte e il lavoro uniscono gli uomini**. Non solo hanno realizzato una bellissima opera,



ma sono riusciti anche a creare un gruppo di persone che ha voglia di sentirsi più Azerbaijaniani che Italiani. Per questo, non posso fare a meno di dire loro: grazie Salhab, grazie Ali... Spero di rivedervi presto. Mi dispiace davvero molto che i giornali italiani non abbiano dato risalto al Poeta: evidentemente, sono più interessati alla politica o a notizie negative o frivole. Ormai non riescono più a vedere ciò che è realmente bello, e la Cultura spesso resta lì in un angolo, ormai dimenticata.

Sebbene anche gli Azerbaijaniani, dal canto loro, non abbiano pubblicizzato molto questo evento, penso che ciò sia dovuto al fatto che, in casi come questo, per la loro cultura ciò che si realizza conti assai più del voler apparire. Senza dubbio, le potenzialità e le capacità mediatiche non mancano al loro Paese, come dimostra ad esempio il Festival Europeo della Canzone a Baku, nel corso del quale ho visto la mia cara Azerbaijaniana mostrare il suo volto attuale.

Spero di avere presto l'ocasio-

ne di tornare a Baku, come scultore o come collaboratore, e di rivedere i miei amici; e magari, chissà... forse finalmente riuscirò a fumare quella tanto agognata sigaretta assieme al meraviglioso autista che tanto fece per noi durante il nostro soggiorno di qualche mese fa! Nell'attesa, io continuo a bere il loro ottimo tè rosso, del quale ho fatto un'ampia scorta all'aeroporto della capitale azerbaijana dove rimanemmo bloccati nel corso della nostra visita. Visto che ora esistono anche voli diretti tra Roma e Baku grazie ai quali le distanze geografiche non costituiscono più un grosso ostacolo... mi auguro che questo nostro incontro avvenga prima che io finisca le mie scorte di tè! ✨

Ringrazio mia figlia Ilaria per la collaborazione data nel corso della stesura di questo articolo.

Le foto sono state fornite dal Prof. Domenico Annicchiarico, Autore del presente articolo.